

Data Pagina Foglio

10-09-2018 30

1

Venerdì il Festival Città impresa

Industria, territorio e idee: a Piacenza si fa gioco di squadra

l nuovo triangolo industriale è quello che raggruppa l'area che va da Varese a Bologna e, da lì, a Pordenone. Così il Festival Città Impresa, dopo l'edizione primaverile a Vicenza e quella autunnale a Bergamo, sbarca a Piacenza, città snodo tra Milano e Bologna. La prima edizione si terrà venerdì 14 settembre; tra gli ospiti ci saranno alcune delle imprese Champions premiate nel corso del 2018 dall'Economia e nomi di spicco dell'industria.

L'obiettivo dell'edizione piacentina, promossa da ItalyPost e Confindustria Piacenza, in collaborazione con il Comune di Piacenza, sarà quello di delineare le funzioni possibili di un territorio dominato dal tema della logistica e un tessuto industriale che si snoda tra la Bassa lodigiana fino a Parma e Reggio Emilia, con cui sarà Capitale della cultura nel 2020. Del ruolo della città si discuterà in apertura (ore 11, Sala dei Teatini), con la moderazione Giangiacomo Schiavi, il sindaco di Piacenza Patrizia Barbieri, il presidente degli Industriali Alberto Rota e il sociologo Aldo Bonomi di Consorzio AAster.

Il dibattito vedrà protagonista anche il mondo imprenditoriale, sia dalle imprese Champions del territorio a cavallo tra Emilia e Lombardia, sia dei big delle confindustrie delle tre regioni. Protagonisti saranno quindi aziende come Univel, Musetti e Mo.Tri.Dal; il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi, di Confindustria Emilia Romagna Alberto Vacchi e l'ex presidente

della Piccola Industria di Confindustria, il veneto Alberto Baban, A condurre questo incontro sarà Dario Di Vico, giornalista del Corriere della Sera. Alle 18 in piazza Cavalli, Ferruccio de Bortoli e Marco Mazzucchelli racconteranno il mondo a dieci anni dalla caduta di Lehman Brothers, il 15 settembre 2008, che segnò l'inizio della gran-

Finanza...

Marco Mazzucchelli, presidente KBL -Kredietbank Luxembourg, dialogherà con Ferruccio de Bortoli sulla caduta di Lehman Brothers





... e teatro Stefano Massini concluderà la giornata con un dialogo dal titolo Il capitalismo in salsa Lehman, ispirato al suo testo teatrale, successo europeo

de crisi economica. Concludere il festival (ore 21 in piazza) toccherà quindi al drammaturgo Stefano Massini, con il dialogo Il capitalismo in salsa Lehman, ispirato al suo testo, sold out a Milano e anche a Londra, definito dal Times «teatro al massimo livello».

Fra. Ga.

Quotidiano [

Data 10-09-2018

Pagina Foglio

1+5 1 / 2

Il personaggio

Maurizio Marchesini

"Noi, sepolti dalla carta perché la Cina non compra"



Il personaggio Maurizio Marchesini

"Noi, sepolti dalla carta da riciclare cento aziende e mille operai in crisi"

Il titolare di due aziende del settore lancia l'allarme sulle difficoltà dello smaltimento rifiuti La Cina non compra più da noi la cellulosa di scarto e le discariche sono poche e troppo care"

GIUSBERTI, pagina VII

CATERINA GIUSBERTI

Maurizio Marchesini è sepolto dalla carta per colpa della Cina. Con le sue due aziende – la Fini di Zola Predosa e la Marchesini di Osteria Grande – dal 1966 è uno dei leader nel settore del recupero e dello smaltimento di carta da macero in provincia di Bologna. Ogni giorno acquista, separa, ripulisce e impacchetta 50 tonnellate di imballaggi, cartacce e cartoni, ma non sa più a chi rivenderli dopo che il prezzo della carta "usata" è precipitato in un anno da 100 a 25 euro a tonnellata e quello del cartone da 140 a 65. E così tutta la filiera di recupero degli scarti della packaging valley emiliana rischia di incepparsi. Colpa di Pechino, che da fine 2017 ha ridotto le importazioni di rifiuti stranieri fino a bloccarle definitivamente per 24 diverse tipologie di materiali all'inizio 2018. Risultato: la guerra alla "yang laji", ovvero la spazzatura straniera, sta mandando in crisi il ciclo di smaltimento dei rifiuti di mezzo mondo, Emilia Romagna compresa. E Marchesini, che da solo impiega una settantina di persone tra le due aziende, non è il solo a soffrire. A rischio c'è l'intero comparto degli smaltitori di regionali: un centinaio di aziende da Bologna a Rimini (tra carta, plastica, rifiuti speciali e aziende di trasporto e ritiro), con almeno un migliaio dipendenti. E non c'è solo la crisi del mercato estero a preoccupare gli imprenditori. Se la Cina non compra più, l'alternativa

sarebbe quella di aumentare il sovvallo, ovvero il rifiuto non recuperabile da avviare in discarica o ai termovalorizzatori. ma anche questi impianti ormai sono intasati, oltre che sempre più cari. «Se nel 2015 per smaltire in discarica pagavamo 98 euro a tonnellata, ora che gli spazi si sono ridotti i prezzi sono saliti a 200 euro», si lamenta Marchesini. «Il fatto – spiega l'imprenditore nel suo studio a due passi dalla Faac – è che la Cina ha smesso di comprare e purtroppo la raccolta genera un recupero di rifiuti di gran lunga superiore al fabbisogno nazionale. Pechino è sempre stato un grande acquirente, perché ai cinesi non avendo materie prime conveniva acquistarle riciclate. Per la Cina partivano navi cariche di cartae cartone non solo dall'Italia ma anche da Stati Uniti, Germania, Francia. Ora tutto si è fermato e anche i nostri mercati secondari, come l'est Europa, sono saturi». La svolta di Pechino è dovuta in parte a ragioni ecologiche (il presidente Xi Jinping si è lamentato del fatto che il materiale riciclabile ricevuto e proveniente dall'estero non fosse abbastanza pulito) e in parte alla necessità di far crescere un mercato del riciclo interno. Fatto sta che anche qui, a settemila chilometri di distanza, si contano i danni. «Il nostro fatturato si è dimezzato spiega Marchesini – siamo costretti a ricaricare i prezzi sulle aziende che ci conferiscono i rifiuti, ma non so quanto potremmo andare avanti». Le

uniche a godere sono le cartiere, che hanno incrementato il lavoro perché ora la Cina preferisce comprare il prodotto finito, ma anche quelle sono ormai giunte a saturazione: non possono lavorare più di così. D'altra parte anche costruire nuove aziende per chiudere la filiera interna senza passare per i mercati esteri, non è una faccenda di breve periodo. «Il nostro è un grido di allarme», rincara la dose Boris Pesci, presidente del Consorzio Astra, che da solo raggruppa 33 aziende di smaltimento in tutta l'Emilia Romagna. «Negli anni di crisi – spiega – c'è stata una riduzione dei consumi. Poi dal 2017 la crisi è finita e i rifiuti hanno cominciato ad aumentare, proprio mentre arrivava il blocco cinese. La pianificazione regionale ha fatto il resto: l'Emilia Romagna si comporta come se dovesse smaltire soltanto i rifiuti urbani, dimenticando quelli speciali, prodotti dalle aziende, che quantitativamente sono molti di più. Le discariche e i termovalorizzatori sono pochi. Ecco perché abbiamo chiesto un incontro in Regione al più presto o la catena del riciclo di carta, plastica e materiali inerti provenienti dalle imprese rischia di bloccarsi». Insomma i rifiuti aumentano, il mercato si contrae per via del blocco cinese e mancano discariche e termovalorizzatori dove mandare tutto ciò che non conviene più recuperare. Un cortocircuito che va avanti da mesi e rischia di scoppiare.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinataric RIFRODUZIONE RISERVATA

Data 10-09-2018

Pagina **1**Foglio **1**

IL PASSANTE E I CREATIVI AL GOVERNO

Claudio Signori

a più che trentennale discussione sul Passante si arricchisce di nuove e sempre più arzigogolate sfaccettature vista l'entrata in scena dei 5s che non perdono occasione per dimostrare ai loro elettori di essere politici "creativi" e di "rottura" anche se di quale rottura si tratti è opinabile.

pagina VII

Il Passante e la rottura 5Sstelle

Leggo adesso su Repubblica Bologna che la più che trentennale discussione sul Passante si arricchisce di nuove e sempre più arzigogolate sfaccettature vista l'entrata in scena dei 5s $che\,non\,perdono\,occasione\,per$ dimostrare ai loro elettori (ma forse più che altro ai loro capi) di essere politici "creativi" e di "rottura" anche se di quale rottura si tratti è opinabile. Per ora l'unica rottura che hanno creato è quella all'interno del Pd bolognese dove infatti troviamo il già "assessore di rottura" (sic) Irene Priolo, che dunque conferma la sua indole barricadiera, schierata contro il sindaco.... che a sua volta conferma la sua decisione di non decidere sull'argomento. in linea dunque con i suoi illustri predecessori. Per togliere le castagne dal fuoco a tutti dunque proporrei di fare a Bologna quello che hanno già fatto a Genova nel 2017(anche lì dopo 25 anni di discussioni come riporta proprio oggi la stessa Repubblica sulle pagine nazionali) ovvero un "Pubblico Dibattito", sulla falsa riga di quello usato in Francia correntemente, aperto dunque non solo alle istituzioni ma anche ai cittadini soprattutto, aggiungo io, se non appartenenti a nessuno di quei comitati che si sono dimostrati forse la causa principale della mancata realizzazione dell'opera. CLAUDIO SIGNORI





Quotidiano Data 10-09-2018

Pagina Foglio

1+3 1/2

Ex Breda, Di Maio chiama tutti a Roma Si tratta in extremis

La mossa del ministro a poche ore dal crac la promessa alla Regione: "Paghe garantite"

> A poche ore dal fallimento dell'ex Breda, con l'assemblea dei soci già convocata per oggi per dire la parola fine, il ministro Luigi Di Maio ha convocato per oggi alle 8 e 30 un tavolo di confronto tra le parti per

salvare Industria Italiana Autobus prenderanno parte la direzione lino). La notizia è stata accolta con e Invitalia. Nel pomeriggio il miniun sospiro dai lavoratori e dai sin- stero ha garantito alla Regione che dacati («Un primo risultato è stato almeno gli stipendi verranno pagaraggiunto» ha detto Bruno Papi- ti. gnani della Fioma). All'incontro Baldessarro, pagina III

(440 dipendenti tra Bologna e Avel- d'azienda, i sindacati di categoria

La vertenza

Ex Breda all'ultima trattativa Di Maio convoca tutti a Roma

Il vertice alle 8.30, due ore prima il possibile crac. Il ministero alla Regione: "Gli stipendi saranno garantiti"

GIUSEPPE BALDESSARRO

«Ora si gioca a carte scoperte, finalmente direi. Anche perché di balletti ne abbiamo visti troppi». Tira un sospiro di sollievo Bruno Papignani, segretario generale della Fiom dell'Emilia Romagna, di fronte alla convocazione da parte del ministero dello Sviluppo economico di un tavolo per salvare Industria italiana autobus (440 dipendenti tra Bologna e Avellino).

La notizia è arrivata ieri mattina in zona Cesarini, a poche ore dalla quasi certa chiusura dell'azienda pronta a deliberare la messa in liquidazione. Una buona notizia, dunque. «Un primo risultato» per la Fiom che sabato aveva fatto appello al vescovo, al sindaco e al governatore. E d'altra parte segnali incoraggianti sono contenuti nella stessa convocazione del tavolo. L'appuntamento al ministero è «per le 8 e 30», l'invito è per la direzione d'azienda, i sindacati e «Invitalia». L'orario anticipa l'assemblea dei soci di lia di due ore, e questo significa che Luigi Di Maio cercherà di evitare che la proprietà decida per la messa in liquidazione dell'azienda, che porrebbe fine alla storia centenaria dell'ex Bredamenarini e lascerebbe a casa 440 lavoratori. Inoltre, la presenza di Invitalia (Agenzia nazionale per lo sviluppo d'impresa, di proprietà pubblica) fa pensare che il Governo è disposto a mettere sul piatto del capitale. Insomma di carne al fuoco ce ne sarà tanta e i lavoratori si aspettano la svolta per la quale si sono battuti per mesi.

Ora tutto dipende dalla solidità della proposta del Governo e dalla strategia di Iia, che ieri ha accolto con favore la convocazione a Roma. In ballo ci sono commesse già in cantiere per 250 milioni di euro, 150 posti di lavoro in Emilia e 290 in Campania. In altri termini il futuro di un pezzo d'industria che si occupa di trasporto.

Due mesi fa il ministero aveva annunciato una svolta nella trattativa. Si era parlato di un piano (in parte ereditato dal vecchio Governo) per l'ingresso di nuovi soci in grado di mettere in minoranza l'attuale patron Stefano Del Rosso. Si era parlato di quote pubbliche e di

l protagonisti

Governo, azienda, sindacati tre mesi di scontri a distanza



Luigi Di Maio Il ministro dello Sviluppo economico il 6 luglio aveva garantito il salvataggio della

l'azienda grazie all'intervento di alcuni imprenditori e di Invitalia



Stefano Del Rosso Èamministratore delegato e azionista del gruppo che in questo momento si trova sull'orlo del

baratro e che non è più in grado di pagare gli stipendi degli operai



Bruno Papignani Segretario generale della Fiom dell'Emilia Romagna, fa parte della delegazione che è stata

convocata al ministero dello Sviluppo economico

imprenditori pronti ad entrare in partita come il bolognese Valerio Gruppioni (patron di della Sira). Poi era calato il silenzio, e sulla vicenda erano partite le accuse incrociate e gli appelli alla responsabilità. Con la convocazione di ieri si sono stemperati anche i toni e pare avere più spazio la diplomazia. Ieri c'è stato anche uno scambio di telefonate tra gli uffici del governatore Stefano Bonaccini (che nei giorni scorsi aveva detto di essere disposto a metterci un milione e 600 mila euro) e quelli del ministero. Dalle stanze di Di Maio sarebbero arrivate le prime rassicurazioni. Il Governo avrebbe intenzione di garantire almeno gli stipendi dei dipendenti che, il 10 agosto scorso, si sono visti ridurre del 30% la busta paga e che in questi giorni attendono il mese di agosto. Secondo molti questo potrebbe bloccare la decisione di messa in liquidazione dell'azienda, almeno nell'immediato. Non si tratterebbe della soluzione definitiva della vertenza, ma consentirebbe alle parti di avere ancora del tempo. Resta ancora da capire se il governo ha un piano per evitare il fallimento e dare un futuro solido all'industria italiana autobus.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

non riproducibile. Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario,

Data (Pagina 2

08-09-2018 28

Foglio 1

TERREMOTO E RICOSTRUZIONE

Meta raggiunta L'azienda torna a casa e prepara assunzioni

Inaugurata la sede della ditta metalmeccanica di San Felice che ha ricordato l'ing. Bignardi e i due dipendenti morti

SANFELICE

Il presidente della Regione, il sindaco, due vescovi, tante autorità e oltre cento tra dipendenti, fornitori ed ospiti hanno salutato ieri l'inaugurazione del nuovo stabilimento Meta.

A distanza di sei anni e mezzo dalla tragedia che costòla vita all'ingegner Bignardi e a due dipendenti, Azarg Mohamad e Kuman Pawan, e dalla quale è scaturito un processo penale che vede il titolare Paolo Preti imputato con il sindaco Alberto Silvestri è toccato proprio a loro un taglio del nastro che ha voluto significare una rinascita. Con lo stesso ottimismo espresso dal presidente Bonacini e dai sacerdoti (i vescovi Castellucci e Pizzi) che hanno concelebrato la messa prima del rinfresco. Un otti-



Il sindaco Silvestri, il governatore Bonaccini e Preti di Meta

mismo che per Meta è oggi nella realtà dei numeri. L'azienda infatti non solo è nuova, grazie ad un contributo di 6 milioni di euro dei fondi della ricostruzione, ma si è allargata con ulteriori due milioni di euro che la proprietà ha investito. Acquistando lo stabilimento adiacente e realizzandone uno più grande ed efficiente, costruito dalla ditta Orioli, con un parco macchinari all'avanguardia. «Senza un insoluto», ha inteso precisare Preti, visibilmente commosso, ringraziando Gradiente Sgr e studio Mbl, Regione, Comune e a quanti hanno voluto bene a Meta. Con un cenno critico alle procedure complicate della ricostruzione e a banche non così disposte ad aiutare. Il risultato è che attualmente i dipendenti sono arrivati ad una cinquantina e il fatturato punta a superare i 5 milioni di euro. Inevitabile anche il pensiero a chi non c'è più. Il sindaco, a proposito della vicenda dell'imputazione per omicidio colposo plurimo e di quella di falso documentato dall'inchiesta , ha chiesto «cautela» nel trattare la questione, affermando che ha operato «con onestà e nell'interesse del bene comune», dichiarandosi nel complesso fiero del «tanto realizzato». Bonacini, ricordando la necessità dei controlli e la legalità con cui è avvenuta, ha espresso fiducia nella rapida conclusione del processo di ricostruzione dopo il primo "sisma industriale". -V.C.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Addio piazza, nuova fase con il governo»

Il presidente di Confindustria Boccia alla «Verità»: «Prospettiva cambiata, ecco 6 idee per collaborare»

di MARIO GIORDANO

«La prospettiva è cambiata, con il governo comincia una nuova fase». Così il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia in un'intervista alla Verità. «Il richiamo alla piazza? Non serve più. Bene Salvini

sulla prospettiva temporale, bene Di Maio sull'Ilva. Non siamo contro nessuno. Sei proposte per collaborare».

a pagina 5

L'intervista

VINCENZO BOCCIA

«Noi e il governo, via alla seconda fase»

Il presidente di Confindustria che aveva chiamato alla piazza gli imprenditori: «Adesso la prospettiva è cambiata Bene Di Maio sull'Ilva. Bene Salvini e il nuovo orizzonte temporale. Ecco sei proposte concrete su cui collaborare»

Leace

Noisi

Napol

Tocca

di MARIO GIORDANO

■ Presidente Vincenzo Boccia, allora Confindustria non scende più in piazza? «È cambiata la prospettiva. Ora il banco di prova è la legge di bilancio».

bastata un'intervista di Salvini al Sole 24 Ore per cambiarla?

«È la sua interpretazione».

Elasua qual è? «In quell'intervista ci sono diversiaspettiinteressanti. A cominciare dalla questione temporale».

La questione temporale? «Sì: per la prima volta il ministro Salvini parla di un piano di governo di medio termine. Noi lo chiedevamo da tempo».

In effetti: temevate che il governo volesse elezioni anticipate. Ora pensate che non sia più così?

«Da quelle parole sembra di

E quindi lei pensa che il governo stia passando, come chiedeva lei, dalla fase adolescenziale a quella matura?

«Parrebbe. Diciamo che si apre una seconda fase, in cui vediamo senso di responsabilità. E attenzione nei confronti dell'industria. Al governo bisogna dare atto di questo»

Ma allora non le sembra di essere stato un po' precipitoso nel chiamare gli industriali alle piazze. senza nemmeno aver visto la manovra?

«No, questo no. Siamo stati costretti a rispondere a tono ad attacchi che ci sono stati fatti».

Da chi?

«Parlamentari di Lega e 5 stelle. Pareva che capissero solo tre parole: piazza, popolo e sondaggi. E noi abbiamo cercato di parlare la loro

Ma Confindustria non è mai scesa in piazza. Mai.

«Che significa? Non ci può essere innovazione?»

La piazza è un'innovazione?

«No, diciamo una questione tattica. Se l'interlocutore non vuole avere nessun confronto e la prima critica è un attacco, cosa rimane? Bisogna esprimere il malessere».

Ma il malessere da cosa nasce?

«Ci sono aspettative alte su questo governo, soprattutto sulla Lega. E invece sul decreto Dignità non siamo nemmeno stati consultati. Guardi che non era un'iniziativa del presidente Boccia. Si è mossa tutta l'associazione. Compatta».

L'associazione certo. Ma Confindustria non rappresenta il mondo delle piccole imprese, vera ossatura di questo Paese.

«No, questa è una cosa falsa. In-tanto il presidente di Confindustria, cioè il sottoscritto, è uno che arriva dalle piccole imprese».

Non basta.

«Ecco i dati: dei 160.000 associati a Confindustria, il 90 per cento sono imprese con meno di 100 dipendenti».

Ma chi mantiene (e controlla) l'associazione sono le grandi im-

prese e le imprese pubbliche...

«Questa è una fiaba. Le aziende pubbliche sono solo il 2 per cento e versano il 3,5 del totale dei contri-

Quindi non le dà fastidio che Salvini o Di Maio minaccino di togliere le aziende pubbliche da Confindustria»?

«Ci interessa relativamente. Confindustria è un'associazione libera: chi si vuole iscrivere s'iscrive,



Peso:1-7%,5-79%

75-142-080

CONFINDUSTRIA

chi vuole uscire esce. Ma consiglieremmo loro di essere più cauti».

Ora, però, più cauti pare lo siano diventati. Che ne dice dell'Ilva?

«Bel segnale. Bisogna darne atto a tutti: investitori, sindacati, e al ministro per la sua capacità di negoziazione. L'accordo si chiude bene. Meglio del punto di partenza».

Il presidente di Confindustria che fa i complimenti a Di Maio. Questa è una notizia.

«Noi valutiamo provvedimenti e non governi. Se ci sono cose positive le sottolineiamo, non abbiamo paura di contaminarci. Non siamo contro. Siamo neutrali».

Non pareva.

«Se c'è qualcosa che non condividiamo, lo diciamo. Per esempio sulle infrastrutture. Il 12 settembre a Torino faremo una grande manifestazione a favore della Torino-Lione. Secondo noi su quello il governo sbaglia».

E sulla flat tax?

«No, guardi: se flat tax e reddito di cittadinanza vengono collocati in un percorso di medio termine, che non fa saltare i conti e non fa aumentare lo spread...»

Ah, non cominci con lo spread...

«Ma lo spread è importante. Non si può dire che non te ne importa se sale. Poi lo pagano le famiglie, le imprese, lo Stato per finanziare il suo debito».

Non crede che ogni tanto lo spread sia manovrato?

«No, non riteniamo che nel mondo ci sia qualcuno che la mattina si alzi pensando di far cadere il nostro governo. Anzi, riteniamo che ci sia una percezione positiva del nostro Paese nel mondo. E noi non dobbiamo rovinarla facendo aumentare il debito».

Ma così non si fa nulla...

«Non è vero. Ci sono diversi interventi che si possono fare anche a costo zero. O comunque a risorse non elevate e a saldo zero. E che aiutano la crescita».

Per esempio?

«Potenziare il fondo di garanzia delle aziende italiane, che sta funzionando molto bene».

Che cos'è?

«Un fondo statale chegarantisce fino a 2 milioni e mezzo le imprese che chiedono prestiti alle banche. Costa poco o nulla, è efficace. Perché non aumentare il plafond a 5 milioni di euro?».

L'ha proposto al governo?

«Sì, ne abbiamo parlato con il ministro Tria e il ministro Di Maio. Ma non è l'unico provvedimento che si può fare a costo zero o quasi. Pensi ai debiti della Pubblica amministrazione con i privati».

Quelli aveva promessi di pagarli Renzi. Ricorda?

«Ce lo ricordiamo».

Non s'è fatto nulla.

«In parte si potrebbe fare una megacartolarizzazione per arrivare a una soluzione strutturale e de-

La Lega proponeva i minibond.

«Non arriveremmo fin lì.

Ma si può studiare di far arrivare liquidità alle imprese attraverso cessione del credito a istituti finanziari».

Altre proposte a costo zero?

«Una riforma che riduca i tempi della giustizia»

Boom. Quella la sentiamo da troppi anni

«Lo sappiamo. Ma alcuni casi virtuosi ci sono, tra i quali il tribunale di Torino che, ad esempio, ha dimostrato che si può ridurre l'arretrato soltanto con degli accorgimenti organizzativi».

Fra le riforme a costo zero, Di Maio proponeva la riforma del codice degli appalti. È d'accordo?

«Siamo d'accordo. Andrebbe semplificato. Che non significa renderlo più leggero per chi non rispetta le regole. Pronti a diventa-

re interlocutori del governo anche su questo punto».

Si uò infrangere il tetto del deficit/Pil per fare investimenti?

«Sì, l'abbiamo detto già a febbraio di quest'anno. Ma avremmo una proposta ancor più ampia».

Ouale?

Quella di emettere un mega Eurobond in chiave europea. 500 miliardi o 1.000 miliardi di investimento. Un segno di speranza e di visione per tutta l'Europa e nell'interesse dell'Italia».

Non crede che la cultura dell'impresa negli ultimi anni non sia stata così favorevole all'occupazione? Penso alle Borse che salivano quando si annunciavano licenziamenti.

«La cultura dell'impresa ha subito la dimensione della finanza. Per noi il lavoro è fondamenta-

Magari troppo precario...

«No, penso che ci sia un'evoluzione ancora in

atto. E che sia da accompagnare con i giusti provvedimenti».

Anche con misure protezionistiche?

«No. Un Paese come il nostro che esporta 550 miliardi di euro l'anno ha interesse a ridurre le barriere, non ad aumentarle».

Parliamo di Autostrade?

«La nostra prima preoccupazione è che il ponte si faccia e si faccia in fretta. Per gli operatori economici è fondamentale».

Ma non pensa che, al di là delle responsabilità della tragedia, il sistema delle concessioni sia malato? Che manchino trasparenza. gare, competitività.

«La trasparenza è sempre un valore. E le privatizzazioni non possono essere un monopolio che passa da una mano all'altra. Ci vogliono regole. Ma non bisogna confondere i ruoli tra imprese, governo e magistratura. E non ci va giù l'ideologizzazione».

L'ideologizzazione?

«Sì. Con la scusa della tragedia dicono che tutto dev'esser nazionalizzato. Le nazionalizzazioni non servono al Paese. E poi bisognerebbe passare dalla cultura delle colpe alla cultura delle soluzioni. Sarebbe un segnale importante di maturità per chi governa il

Che ne pensa della pacificazione fiscale?

«Essenziale, anche se ci riguarda poco. Ma avrei una proposta».

Quale?

«Provare a offrire una via d'uscita alle imprese, oltre che ad artigiani e ai piccolissimi imprenditori».

Una sanatoria?

«No, la rateizzazione delle cartelle per le aziende che sono in situazione critica. Se falliscono lo Stato perde tutto, se invece gli si ridà fiato, magari...».

Questa nuova fase di dialogo, come dice lei, mi pare che la stimoli assai. Quasi sta facendo un programma di governo alternativo.

«No, per nulla. Non siamo noi a fare i piani di governo. E abbiamo capito bene qual è l'obiettivo della maggioranza. Non siamo né a favorenécontro. Siamo solo interessati a fare proposte per far crescere il Paese. Nell'interesse di tutti»

Le devo fare una domanda da cattivo, quale sono.

«Lo sappiamo che è cattivo. Ma è

simpatico anche per quello».

Come fa Confindustria a dare



Peso:1-7%,5-79%

075-142-080

Edizione del:10/09/18 Estratto da pag.:1,5 Foglio:3/3

Sezione: CONFINDUSTRIA

lezioni a tutti con alle spalle le accuse difalsi in bilancio e manipolazione del mercato che pendono sul Sole 24 Ore?

«Ma Confindustria è azionista del Sole».

Appunto.

«Questo è un Paese paradossale. Accade una cosa nella gestione di una società e la colpa è dell'azionista. Come se io e lei comprassimo azioni della Fiat, accade in Fiat qualcosa e la colpa è nostra»

Presidente c'è un po' di differenza tra il sottoscritto che compra due azioni e Confindustra che controlla il Sole 24 Ore.

«Sì ma esasperando il concetto, vogliamo dire una cosa».

Quale?

«Che una cosa sono le responsabilità di gestione e un'altra le re-

sponsabilità dell'azionista. Che ha pure dovuto fare sforzo non indifferente mettendo 30 milioni di euro per coprire le perdite».

Intanto l'ex direttore Napoletano sale in cattedra alla Luiss.

«C'era un vecchio contratto che è stato rinnovato. La Luiss ha una gestione autonoma e tutta la nostra fiducia. Valuteranno i vertici dell'Università».

Un'ultima curiosità. Ho scoperto che lei è un motociclista. Ma fa più impennate con la moto o come presidente di Confindustria?

«Mai impennato. Meglio fare le

E in Confindustria ne sta facendo una?

«Cerchiamo solo di fare ogni cosa con passione e responsabilità».

Le accuse al «Sole 24 Ore»? Noi siamo solo azionisti Napoletano in cattedra? Tocca alla Luiss decidere





DIALOGANTE Vincenzo Boccia: «Non siamo contro nessuno, vogliamo discutere»



Peso:1-7%,5-79%



Edizione del:10/09/18 Estratto da pag.:8 Foglio:1/1

L'APPELLO AL FORUM

Confindustria dà la scossa: «L'Italia abbia autostima»

L'Italia si preoccupa della sua immagine all'estero ma prima di tutto dovrebbe lavorare sull'autostima. La riflessione sulle priorità per il Paese e le ricette per il suo rilancio, tema centrale nel terzo e ultimo giorno dei lavori al Forum Ambrosetti, lo hanno portato in luce. Mentre fra industriali e uomini della finanza, che si interrogano ancora su mosse e promesse del governo gialloverde, la fiducia per il futuro del paese scende. «Se rimuovessimo parte delle criticità del Paese potremmo ambire ad essere una delle più grandi industrie del mondo» dice il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia ma occorre «fare un salto di qualità in quella percezione di noi stessi» perché «siamo uno dei pochi Paesi al mondo che ha una percezione di sé peggiore di come il mondo ci vede».

E il sondaggio tra i partecipanti alla quarantaquattresima edizione del Workshop The European House Ambrosetti gli dàragione. La fiducia sulla situazione italiana attuale e sulle prospettive future è bassaperil 38,6%, addirittura a un livelli molto basso per il 15,8%, sufficiente per il 14% e alto solo per il 6,1%. «La domanda che occorre farsi - il quesito Boccia lo pone alla classe dirigente - è quale paese immaginiamo per il futuro, all'interno dei fini del Governo bisogna farsi una domanda di visione». Gli imprenditori chiedono riduzione del carico fiscale, investimenti in istruzione e riduzione della spesa pubblica tra le necessità per rendere l'Italia competitiva. Tra le altre priorità che emergono da un televoto, la riforma della giustizia e lo sviluppo delle infrastrutture di base. —



Peso:10%

.81-115-080 Telpress

L'Ice sale a bordo del supermarket Alibaba "L'Italia va in Cina e porta le imprese del Sud"

MICHELE SCANNAVINI, PRESIDENTE DELL'AGENZIA: "SARÀ DECISIVA LA VETRINA APERTA SUL GRANDE PORTALE DIE-COMMERCE, OLTRE ALL'ANALOGO ACCORDO CON YOOX". L'EXPORT ITALIANO TIENE BENE MALGRADO DAZI E TEMPESTE VALUTARIE "GRAZIE ALLA SUA DIVERSIFICAZIONE"

Eugenio Occorsio

«Abbiamo realizzato con Ali-baba un vero e proprio hub virtuale: una vetrina permanente di imprese italiane alla quale già hanno aderito oltre ottanta 200 aziende, per la metà piccole e medie realtà che altrimenti non avrebbero mai avuto la possibilità di affacciarsi in Cina». Michele Scannavini, manager a forte vocazione internazionale proveniente dall'industria del lusso - è stato ceo della "regina"americana dei profumi Coty - e dal 2016 presidente dell'Ice, ha tenuto a battesimo la settimana scorsa l'ennesima reincarnazione della gloriosa agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese: nata nientemeno che nel 1924 con una fiera campionaria galleggiante allestita sulla nave Italia partita da La Spezia per promuovere i prodotti italiani nell'America Latina, ha subito in quasi un secolo alterne vicende fino a essere chiusa dal furore iconoclasta tremontiano e poi ripristinata a sorpresa dall'austero Monti a fine 2011. Ora con Scannavini diventa finalmente digitale e si accinge a esplorare le infinite potenzialità del commercio elettronico. «In questi giorni sta anche partendo un accordo con Yoox grazie al quale 120 aziende della moda, anche qui per lo più Pmi, si lanceranno sui mercati globali a partire ancora da quello cinese fino a quello americano».

Come funzionano materialmente questi programmi? Con Alibaba per esempio come vi siete divisi le competenze?

«Per migliorare la visibilità delle nostre aziende e generare traffico, abbiamo unito con Alibaba le rispettive expertise nella realizzazione di campagne di marketing digitali multicanale sui maggiori media online e sui motori di ricerca e canali social cinesi interni ed esterni al gruppo Alibaba, compresa la creazione di contenuti da parte di influencer locali. Concentreremo gli sforzi in occasione dei momenti "topici" dello shopping online in Cina a partire dall'11/11 il prossimo novembre, che è l'equivalente del Black Friday in America. Questo presidio della sfera digitale si integra con le nostre attività tradizionali di promozione, dalle iniziative in cooperazione con la grande distribuzione alle fiere settoriali, il tutto nell'ambito dei piani di promozione del Made in Italy rifinanziati anno dopo anno».

Quant'è l'investimento per lo

«Il primo piano straordinario è stato triennale ed è partito appena prima del mio arrivo, si riferiva al periodo 2015/2017. Per questo piano l'Ice ha potuto contare su circa 520 milioni complessivi. Ci ha permesso di coinvolgere 17mila imprese, il 46% delle quali fino allora poco internazionalizzate, e per la grande maggioranza il piano ha contribuito alla proiezione globale dell'azienda. Del totale, 50 milioni sono andati espressamente al piano "Export Sud" e hanno permesso l'organizzazione di decine di eventi locali in cui abbiamo raccolto, con la cooperazione delle Camere di commercio e delle filiazioni della Confindustria, centinaia di imprenditori ai quali ab-

biamo illustrato le nostre proposte, e poi abbiamo ascoltato uno per uno i loro problemi. Consideri che se al Nord la maggior parte delle imprese è medio-piccola, nel Mezzogiorno si arriva alla totalità, e abbiamo offerto l'oro un'occasione credo irripetibile di allargarsi ai mercati

E dopo la fine del programma triennale?

«Il programma è stato rinnovato per un altro triennio e per l'anno in corso l'Ice può contare su quasi 180 milioni. Ora, l'11 settembre abbiamo in calendario la riunione della "cabina di regia" presieduta dai ministri degli Esteri e dello Sviluppo. Mi sembra realistico sperare che anche per l'anno prossimo lo stanzia-

mento, che dovrà essere inserito sempre nella legge di Bilancio, sia all'altezza delle aspettative»

In effetti, se litiga su tutto, su una cosa sembra d'accordo il nuovo governo, la necessità di sostenere le aziende che esportano...

««Mi sembra naturale per un Pae-

se a fortissima vocazione all'esportazione come il nostro. Tutti i nostri concorrenti hanno agenzie come noi adeguatamente sostenute e strutturate. I risultati peraltro sono di tutto rilievo: l'export italiano nei primi sei mesi di quest'anno è cresciuto del 3,7% pur in un contesto mondiale di relativo rallentamento degli scambi. È vero che nello stesso periodo del 2017 l'aumento era stato del 7,4% ma è stato un anno eccezionale, di ripresa dopo la crisi. Nei due anni precedenti le percentuali erano decisamente inferiori a quella attuale. La Cina in tutto questo ha fatto registrare una performance eccezionale, +22,2% per l'intero 2017.

Ma ancora c'è moltissimo spazio per le nostre produzioni sul quel mercato e per questo contiamo molto sull'accordo con Alibaba».

Non temete eventi calamitosi sui mercati globali come la guerra

«Certo non influirebbe positivamente, e speriamo che si resti alle minacce e soprattutto che non si estenda all'Europa. Per quel poco di concreto che c'è stato finora, comunque, non ne abbiamo risentito. L'export italiano è molto diversificato e questo ci permette di compensare efficacemente eventuali crisi di questo o quel comparto. Ci è riuscito in Russia dove malgrado le sanzioni abbiamo aumentato l'export del 19%. Semmai quello di cui c'è da aver paura sono le pesanti svalutazioni monetarie, dalla Turchia all'Argentina. Allora le capacità di export possono essere davvero compromesse. Oppure le variazioni strutturali dell'economia di un certo Paese di fronte alle quali bisogna saper reagire in fretta dimostrando flessibilità».

Lo stanziamento 2018 per l'Ice, utilizzato soprattutto per l'"evangelizzazione" presso le Pmi per favorire la loro apertura ai mercati esteri

L'incremento nel primo semestre dell'anno, inferiore rispetto al 7,4% del 2017 ma pur sempre superiore alla media storica



Peso:66%

Servizi di Media Monitoring

Edizione del:10/09/18 Estratto da pag.:38 Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Foglio:1/3

La ricerca di competenze si complica aumenta il gap tra domanda e offerta

L'ANNUALE ANALISI DI MANPOWER: IN ITALIA MANCANO SOPRATTUTTO GLI OPERAI SPECIALIZZATI, I PROFILI TECNICI DI PIÙ ALTO LIVELLO, GLI ADDETTI ALLE VENDITE, GLI INGEGNERI E I PROFESSIONISTI IT E IN TUTTI I SETTORI C'È BISOGNO DI FORMATI 4.0. SONO LE AZIENDE MEDIE E GRANDI AD INCONTRARE LE MAGGIORI DIFFICOLTÀ NEL RECLUTAMENTO DEL PERSONALE

Andrea Frollà

Roma

I mercato del lavoro italiano non I mercato del lavoro manie ne trova pace da parecchi anni e ne sanno qualcosa soprattutto i giovani, ma se un'urgenza diventa perenne forse il problema è strutturale. C'è voluto parecchio tempo prima che questo dubbio, ormai più simile a una certezza, finisse al centro di un ritrovato dialogo tra aziende, scuole, istituzioni e associazioni. Se tardi è sempre meglio che mai, resta comunque tardi.

E non stupisce che gli sforzi profusi dalle parti in causa negli ultimi anni non siano riusciti finora a dare quella scossa necessaria a uno scenario occupazionale stressato dalle grandi trasformazioni in atto, dall'avvento della quarta rivoluzione industriale all'avanzata dei Millennials passando per altri trend sociali, politici ed economi-

Emblema di questo contesto tutt'altro che agevole è la mancata corrispondenza tra le competenze ricercate dalle aziende e le competenze offerte dai talenti. In Italia, come anche nel resto del mondo, il gap sta infatti tendendo all'allargamento e non è un problema secondario. Stando alla rilevazioni della Talent Shortage Survey, condotta dal colosso delle risorse umane ManpowerGroup su un campione di circa 40mila aziende sparse per il mondo, il disallineamento tra domanda e offerta (anche delle cosiddette soft skill) ha raggiunto livelli record.

E in molti Paesi la percentuale dei datori di lavoro che segnalano difficoltà nel reperire i profili necessari fa impressione. Si pensi davvero all'89% registrato in Giappone, su cui pesano fattori come l'assenza di forza-lavoro, l'invecchiamento della popolazione e le restrizioni all'immigrazione. O ai numeri di Paesi come la Romania (81 per cento), Taiwan (78 per cento) e la Turchia (66 per cento). Si piazzano invece sul versante opposto la Cina, con uno scarso 13 per cento di datori di lavoro in difficoltà, e il duo composto da Irlanda e Regno Unito, entrambi a un passo dal 20 per

Nutrito è il gruppo di Paesi che gravitano attorno alla media globale (45%) in cui rientrano alcuni big come Germania e Stati Uniti. E l'Italia? Se la cava leggermente meglio con un 37% che non deve però far brindare al successo, visto che come per altri Stati il nostro indice è il più alto dal 2006 (anno della prima rilevazione). Passando al setaccio il focus sul nostro Paese emergono inoltre alcune evidenze degne di riflessione. A partire dalla diversità dei profili più difficili da inserire in azienda: alle prime cinque posizioni della classifica figurano gli operai specializzati (al primo posto per il 12º anno consecutivo), i profili tecnici specializzati, gli addetti alle vendite, gli ingegneri e i professio-

In generale, la domanda risulta in forte crescita per i ruoli con competenze medio-alte e una specializzazione non sempre strettamente legata ad un percorso universitario. Trend da tenere d'occhio perché spia di una fame di competenze che ad oggi le università non sembrano in grado di soddisfare, anche se alcune iniziative (vedi i Competence center previsti dal piano Impresa 4.0) potrebbero aiutare.

Il gap di competenze è particolarmente sentito nelle aziende italiane di medie e grandi dimensioni (l'indice rilevato da ManpowerGroup arriva al 62 per cento) ma riguarda anche le realtà minori. Per evitare di frenare i piani di innovazione e internazionalizzazione, le imprese si stanno in qualche modo attrezzando. La strada che va per la maggiore, seguita da oltre la metà dei datori di lavoro, è quella della formazione e dello sviluppo delle competenze all'interno per ricoprire le posizioni aperte.



Peso:41%

Edizione del:10/09/18 Estratto da pag.:38 Foglio:2/3

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Un antidoto che appare difficilmente sostenibile sul lungo periodo, se non altro perché lascia corta la coperta. Le alternative più percorse sono l'affidamento a lavoratori freelance (40 per cento), modifica al ribasso dei parametri richiesti ai candidati (33 per cento), reclutamento "senza frontiere" (24 per cento) e cambiamento dei modelli lavorativi (23 per cento). Poco battuta la via dell'incremento dei benefit per attrarre i migliori. Mentre cresce il numero di aziende che sfrutta i dati per cercare profili specifici come i disoccupati di lunga durata, i lavoratori part-time e le persone che rientrano nel mondo del lavoro.

Capitolo a parte merita il filo rosso dell'innovazione digitale. Le competenze 4.0 sono ormai richieste in ogni settore e funzione, soprattutto per le posizioni più avanzate.

Non necessariamente per creare applicazioni o gestire sistemi ma anche solo per servirsene con efficacia per comunicare, vendere, produrre e amministrare.

Il tema non è dunque squisitamente tecnologico, anzi. La trasversalità dell'innovazione è emersa con evidenza dall'ultima edizione dell'Osservatorio delle Competenze Digitali, condotto da Aica, Anitec-Assinform, Assintel e Assinter Italia, che ha individuato quattro ambiti su cui impostare nuove iniziative e rafforzare progetti esistenti. Tra questi il rinnovo della formazione digitale a tutti i livelli, dalla scuola all'università, dall'impiegato al manager, e la valorizzazione della leadership digitale, con il management chiamato a fare da driver all'innovazione.

Su questi fronti le aziende, le università, i centri di ricerca e le istituzioni si stanno muovendo sempre più con uno spirito di gruppo. E se è vero che "il talento ti fa vincere una partita

ma è il gioco di squadra che ti fa vincere i campionati", come sosteneva un certo Michael Jordan che di talento ne sapeva qualcosa, è senza dubbio un trend da bicchiere mezzo pieno.





ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Soprattutto nelle grandi e medie aziende restano vuote. per mancanza delle competenze ricercate. molte scrivanie che sarebbero gratificanti per i talenti di vari settori



Peso:41%

868-131-080

Edizione del:10/09/18 Estratto da pag.:4 Foglio:1/2

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Primo Piano

Riparte la scuola

Sono 437mila i lavoratori sovraistruiti: il loro titolo è più alto delle mansioni esercitate Si tratta del 18% di diplomati tra 20 e 24 anni e del 28% di laureati tra 25 e 34 anni

Da lettere a sociologia un laureato su tre non è al posto giusto

Francesca Barbieri

rancesco, 26 anni, laurea con 110 e lode in scienze politiche, lavora saltuariamente per una cooperativa sociale. Riccardo, 23 anni, diploma di liceo scientifico, è invece rappresentante di prodotti agroalimentari. Marina, 25 anni e una laurea in filosofia, effettua da qualche tempo consegne di pizze a domicilio e ha deciso di iscriversi a settembre a un master di specializzazione. Tre casi emblematici che traducono nella realtà quello che i numeri registrano con sempre più evidenza. In Italia è ancora forte il gap tra scuola e lavoro, tra quello che si studia e quello che poi si mette in pratica nel mondo del lavoro. Almeno nei primi anni successivi al conseguimento del titolo.

L'istantanea scattata sui microdati Istat - mettendo sotto la lente i lavoratori laureati tra i 25 e i 34 anni (1,1 milioni) e quelli diplomati tra i 20 e i 24 (678mila) restituisce l'immagine di 437 mila giovani con un titolo di studio più elevato rispetto a quello richiesto per svolgere il lavoro per il quale sono stati assunti.

Si tratta del 18% dei diplomati e del 28% dei laureati: tra i primi la sovraistruzione è più marcata tra gli uomini (riguarda il 24% dei maschi contro il 9% delle femmine), mentre tra i secondi accade il contrario (il 30,5% delle laureate è iperqualificato rispetto al 20,1% dei maschi). Numeri che scontano ancora gli effetti della crisi economica: il "plotone" degli overeducated si è infatti allargato rispetto sia ai 372mila giovani del 2008 sia ai 398mila del 2015.

Negli anni più recenti ha inciso l'avanzata della gig economy, l'economia dei "lavoretti" che coinvolge tra i 600 e i 750mila lavoratori in Italia. Non si tratta solo dei riders che consegnano cibo a domicilio attraverso piattaforme digitali. Ci sono anche baby sitter e badanti, addetti alle pulizie, traduttori di testi, consulenti di design che propongono i propri servizi tramite il crowdwork, il lavoro dato in outsourcing sul web. Tra i gig worker il 18% ha un diploma di liceo, il 10% una laurea triennale, il 14% una magistrale e il 6% un master o addirittura il dottorato di ricerca. secondo la Fondazione Debenedetti.

Se restringiamo l'obiettivo sui laureati, il

fenomeno della overeducation è più o meno ampio a seconda dell'indirizzo. Si va dal minimo dei medici (10,6%) al massimo di laureati in area umanistica e nelle scienze sociali (entrambi intorno al 36%). Due categorie, queste ultime, che comprendono i dottori in lettere e filosofia, quelli in storia, archeologia, lingue straniere. Ma anche sociologi, laureati in scienze politiche, psicologia e giurisprudenza. Per chi si specializza in questi indirizzi si può dire che, in media, nei primi anni dopo il titolo oltre un terzo di quelli che lavorano trovano sbocchi per cui la laurea è un surplus. «Le imprese - commenta Maurizio Del Conte, presidente Anpal, l'agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro - da un lato non trovano le competenze tecniche di cui hanno bisogno, dall'altro spesso finiscono per utilizzare i giovani con lauree "deboli" per mansioni di basso livello. Pesano la mancanza di orientamento scolastico e un sistema di formazione che è troppo lento nel rispondere ai continui cambiamenti del mercato».

C'è poi un problema di "mismatch", mancata corrispondenza: «Il 35% dei lavoratori è occupato in un settore non correlato ai propri studi - sottolinea Stefano Scarpetta, capo della direzione Lavoro dell'Ocse -. Questo disallineamento nelle qualifiche e nelle competenze è un aspetto chiave della situazione strutturale dell'economia italiana: a fronte di miglioramenti nei tassi di occupazione, la produttività del lavoro è addirittura diminuita, riaprendo un gap crescente con altri paesi avanzati, come Stati Uniti, Germania e Francia».



Peso:37%



IL FENOMENO ATTRAVERSO I NUMERI

Il trend In 10 anni il divario è cresciuto

% rispetto agli occupati totali della stessa classe

	% overeducated	
	2008	2017
Discipline umanistiche	31,3	36,5
Scienze sociali	33,1	35,9
Scienze naturali	16,8	17,0
Ingegneria e architettura	11,0	13,6
Medicina	7,3	10,6
Altro	26,3	34,0

Fonte: elab. Datagiovani su dati Istat (Rcfl)

• Il record degli overeducated spetta ai laureati di area umanistica, da lettere a storia, da archeologia a lingue. Il 36,5% svolge un lavoro per cui non serve la laurea nei primi anni dopo il titolo(trai25ei34 anni di età), un gap in crescita rispetto al 2008





Il gap tra qualifiche e competenze allontana l'Italia da paesi come Usa, Francia e Germania Stefano Scarpetta (Ocse)



L'economia dei lavoretti. Lo sviluppo della gig economy è uno dei fattori che spiega l'«overeducation»

Gap scuola-lavoro

Giovani occupati nel 2015 e nel 2017, totali e con un titolo di studio superiore rispetto a quello richiesto per la mansione svolta





Fonte: elaborazione Datagiovani su dati Istat (Rcfl)



Peso:37%

10-09-2018 Data

Pagina

Foalio 1/2

LA NOSTRA INCHIESTA

Fuga dai sindacati, tra choc e mea culpa «L'errore più grave è stato sui giovani»

FUGA DAI SINDA

TROISE e MARIN # Alle pagine 4 e 5

LA SCHEDA

Stipendi e privilegi, danno d'immagine

ECCO cosa ha alimentato l'immagine del sindacato-casta.

PENSIONI DORATE. I più fortunati hanno una pensione tre volte più alta, a parità di contributi all'Inps. Un sistema previsto per legge. I sindacalisti possono contare sulla «contribuzione aggiuntiva» versata dall'organizzazione nella quale militano. Questi contributi sono più pesanti rispetto a quelli versati dai lavoratori che rappresentano: aprono le porte persut dat accordiori che rappresentano: aprono le porte a un assegno Inps calcolato non sulla base di quanto versato (metodo contributivo), ma sull'ultima retribuzione. Sono 18 mila i sindacalisti che così hanno un trattamento di france.

DISTACCHI. I sindacatinon devono pagare uno stipendio a un dipendente su sette. secondo un rapporto di qualche anno fa. È il frutto del distacco sindacale: il dipendente lavora in Cgil, Cisl, Uil, ma lo stipendio lo paga l'azienda di appartenenza. E dal momento che, spesso, si tratta di aziende pubbliche, la retribuzione è a carico dei contribuenti. Ma anche nel caso in cui il sindacalisti scelga l'aspettativa, i contributi sono pagati dallo Stato, dal momento che sono conteggiati e mai versati. In entrambi i casi la pensione è pagata dai cittadini. **DISTACCHI.** I sindacatinon cittadini.

BILANCI E STIPENDI. Fece scalpore la denuncia di un sindacalista Cisl sui super stipendi dei dirigenti con retribuzioni da manager, vicine a 300mila euro annui. Qualche organizzazione è corsa ai ripari pubblicando on line gli stipendi. La leader Cgil Camusso incassa 4mila euro netti al mese. Un segretario nazionale ne guadagna mille in meno. Il responsabile di un organizzazione di categoria viaggia sui 2.500 euro. Stipendi allineati alla Cisl: la segretaria Furlan percepisce 3 364 euro. Nessuna cifra dalla Uil. Unica eccezione quella di **BILANCI E STIPENDI.** Fece 3.904 euro. Nessuna cifra dalle Uil. Unica eccezione quella di Barbagallo che riceve una pensione di 2.800 euro al mese dopo 47 anni di contribut. Il problema è che i bilanci dei sindacati non sono pubblicati. E hanno le stesse regole di un'associazione parrocchia всемоли е перевородна въсемоли.

Mezzo milione di iscritti in meno in due anni, maglia nera alla Cgil Il mea culpa: « Abbiamo dimenticato i giovani precari a 500 euro al mes Bentivogli (Cisl): «Sbagliato abusare degli scioperi penalizzand



di ANTONIO TROISE

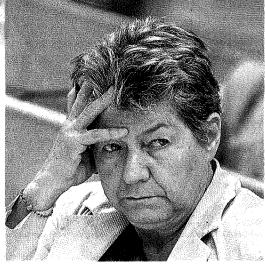
«O SI CAMBIA o si muore». Do-po otto anni di crisi, nell'era del-la globalizzazione neoproteziola globalizzazione neoprotezio-nistica, Cgil, Cisl e Uil si lecca-no le ferite. E fanno i conti con il maxi calo di iscritti registrato da Demoskopika: 447mila per-sone hanno rinunciato a iscri-versi ai sindacati dal 2015 al versi ai sindacati dal 2013 al 2017 (285mila in meno per la Cgil, 188mila per la Cisl e 26mi-la in più per la Uil). Numeri da brivido. Vincenzo Colla, segre-tario confederale Cgil, non si ti-ra indietro. «Siamo stati in gra-do di metira la crisi- con un mi do di gestire la crisi, con un mi-liardo di ore di cassa integrazio-ne all'anno. Ma abbiamo perso

RICETTA ANTI CRIS «Dobbiamo rifondarci

e fare scelte radicali La sfida è l'innovazione»

di vista la catena del lavoro, che diventata lunghissima e fram-mentata. Ci siamo concentrati sui primi anelli, quelle delle me-die imprese, dimenticando che alle spalle della fabbrica c'erano i giovani a 500 euro al mese e contratti precari, i nuovi pove-ri. Non siamo riusciti a includere questi lavoratori nel sistema

E ANCORA: «Abbiamo vissuto le mediazioni come se fossero tradimenti. Così il dibattito si è tradimenti. Così il dibattito si è concentrato più sulle norme giuslavoristiche che regolano il mercato del lavoro che sul lavo-ro vero. Aver focalizzato lo scontro sulle riforme istituzio-nali è stato un errore culturale e politico, mentre nel frattempo



IN DIFFICOLTÀ Susanna Camusso, segretario generale Cgil (ImagoE)

sul mercato del lavoro cambia-va tutto. Bisognava fare un patva tutto. Bisognava fare un patto per governare il cambiamento e per ricucire il Paese anche
dal punto di vista sociale». Marco Bentivogli, segretario generale della Fim-Cisl, sulla crisi del
sindacati, ha scritto un libro
dal titolo emblematico: «Abbiamo rovinato l'Italia?». Domanda retorica. Ma fino a un certo
punto. «Fino a quando non
avremo certificazione oggettiva
della rappresentanza i dati di
Demoskopika non hanno fondamento. Al netto del dovere di
cambiare, il resto della rapprecambiare, il resto della rappresentanza non è più forte di noi. Ma certo dobbiamo al più pre-sto fare delle scelte. Discernere, ad esempio, fra i diritti e gli abusi dei diritti. Il diritto di sciopero è fondamentale, ma gli scio-peri scaricati sui cittadini sono il più grande attacco a questo principio. Così come il diritto alla malattia: se viene utilizzato per alimentare l'assenteismo o al posto dello sciopero diventa abôminio».

IL PROBLEMA, aggiunge il lea-der dei metalmeccanici, «è che la parte ideologica e reazionaria del sindacato continua a occudei sindacato confinua a occu-parsi troppo di articolo 18 e pen-sioni e dimentica che la vera emergenza del Paese sono i gio-vani e i disoccupati. Non ha an-cora smaltito i fondi di bottiglia dell'estremismo ideologico, si è allontanata dai veri problemi del lavoro agevolando la nascita del populismo politico». Ma Bentivogli respinge le critiche dei grillini sui privilegi dei sindacati: «Vorrei proporre a Di Maio di scambiare la sua pensione con la mia. Basta con questa storia che siamo una casta». «Ci possono essere stati episodi discutibili», aggiunge il segretario Uil, Paolo Pirani. «Ma la radice della crisì è un'altra. È con la legge Fornero che si è creata una frattura fra il sindacato e la sua rappresentanza. I partiti una frattura fra il sindacato e la sua rappresentanza. I partiti hanno pagato il prezzo fino in fondo. Noi siamo stati un po' protetti dalla nostra rete di delegati». Il sindacato «è stato poi travolto, così come tutte le altre associazioni, dall'idea liberistica e individualistica dell'autorappresentanza e della disintermediazione. C'è stata una perdita di identità e di valori collettivi». C'è poi un problema di linguaggio. «In Germania il sindacato regala un tablet per ogni cato regala un tablet per ogni iscritto. Un'esagerazione. Noi vogliamo essere sociali e non so-lo social».

MA la sfida è anche un'altra: «Dobbiamo intercettare una ge-nerazione che deve ricostruire il passato, non vede il futuro e il passato, non vede il futuro e vive in un presente incerto». Non getta la spugna neanche Bentivogli: «Se il sindacato vuole restare un soggetto forte, deve raccogliere la sfida delle 3 R. Deve fare scelte radicali, rifondarive e rigenerative. Non è più sufficiente l'ordinaria manutenzione». Soprattutto, aggiunge Vincenzo Colla, «deve essere in grado di governare l'innovazione. Capire che la competizione ne. Capire che la competizione non si combatte solo in fabbri-ca ma coinvolge i territori. Un'impresa non ha bisogno so-lo di sgravi, ma di un sistema dove la scuola è efficiente, i trasporti funzionano, i ponti non crollano, non si discute sulla Tap o sulla Tav o sulle infrastrutture che possono fare la dif-ferenza sulla tenuta manifattu-riera del Paese».





COFFERATION



200MILA CONTRO MO 16 GIUGNO 2012 LUIGI ANGELETTI (UIL)

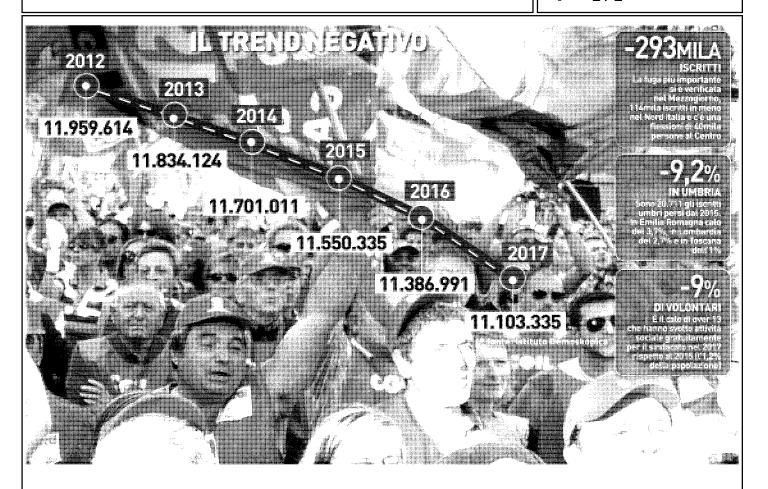


Ritaglio uso esclusivo del destinatario, riproducibile. stampa

IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

10-09-2018 Data

> Pagina 1 2/2 Foglio









Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



di CLAUDIA MARIN

LA POLITICA degli ultimi qua-rant'anni ha fatto di tutto, o qua-si, per delegittimare il sindacato e gli altri corpi intermedi, ma ha anche trovato terreno fertile in una cittadinanza composta da individui 'singoli' e orientati al particolarismo. Per Giuseppe De Rita, decano dei sociologi italiani e presidente del Censis, la diagnosi sulla grande crisi del sindacato è duplice. E le prospettive non so-no rosee: «Se esisteranno di nuovo in futuro forme significative di aggregazione, non credo potranno riguardare il lavoro».

Professore, come e perché sigmo arrivati a questo pun-

«Per capirlo dobbiamo guardare un po' indietro e troveremo un filo che ci collega al presente. Il problema è in parte congiuntura-le, legato alla lunga fase storicopolitica di disintermediazione. Ma anche strutturale, connesso alla stessa composizione sociale di questo Paese, sempre più incline all'individualismo»

Quali responsabilità ha avu-to la politica nel delegittima-re i sindacati? «Il primo punto è il successo via via crescente della disintermedia-

INTERVISTA DE RITA, CENSIS: OGGI OGNUNO FA PER SÉ

Il sociologo: paese individualista «Nessuno accetta le mediazioni»

zione. Abbiamo sempre pensato che una società complessa avesse bisogno di una continua mediazione. La Democrazia cristiana era il messia in terra di questa esi-genza. Poi la mediazione è andata in crisi, finendo per essere con-siderata un disvalore. Un cambiamento cominciato con Craxi. 'La De ci impantana nella mediazione, noi dobbiamo uscirne e andare avanti', diceva quasi qua-rant'anni fa. Ma anche più di recente non sono mancati i combattenti contro la mediazione».

A chi si riferisce?

«Berlusconi lo è stato, pensando di voler avere un rapporto diret-to con il popolo. Per poi arrivare a Renzi, che ha coronato il processo cominciato da Craxi e ha detto basta a qualsiasi tipo d'in-termediazione in tutte le sedi. lo al sindacato, no ai partiti, no alle comunità montane, no alle province e così via. Direi che la lunga stagione di disintermediazione comincia con Craxi e finisce il 5 marzo scorso».

Vuol dire che l'attuale gover-



ESPERTO Giuseppe De Rita

La battaglia è iniziata con Craxi, poi Berlusconi Il colpo finale è di Renzi

no cerca di nuovo la media-

«Il ciclo della disintermediazione ha lasciato i suoi segni. Anche quegli istinti o quelle fragilità po-puliste che ritroviamo nella politica attuale sono figli di questa esigenza di non avere tra il potere e il popolo alcuna sede in cui doversi fermare a ragionare. Però questa fase non può durare a lun-go. Un po' di voglia di mediazione rimane. E gli ultimi episodi di questo governo non sono all'inse-gna della drastica riduzione dei corpi intermedi. Certo, il governo va avanti per proprio conto e per le proprie logiche ma si sente che in qualche modo avverte l'esi-genza di tornare a mediare. Non c'è soltanto la piazza ma anche tentativo di mediare, magari nel segreto».

Questo il ruolo della politi-ca. Quale invece il dato strut-turale alla radice della crisi?

«Il dato strutturale è per certi versi più serio in quanto più radica-Questo è un Paese troppo molecolare, troppo individualista, troppo 'singolo'. E in ogni singola molecola ritiene di avere capa-cità di movimento: dal lavoratore che contatta direttamente il capo impresa all'imprenditore che tratta direttamente col governo, l'autonomia dei soggetti è una nostra attitudine. Il grande pregio di questa società, la forza dell'individualità, che ci ha permesso di realizzare il miracolo italiano,

sta invece oggi diventando un ele-mento di fragilità. L'individuali-smo si combina con la disinter-mediazione».

Con quale risultato?

Con quote risultator

«Ognuno fa per sée Dio per tutti,
è il messaggio grillino del vaffa.

Il rancore che respiriamo negli
ultimi anni non è qualcosa di
marginale, perché entra nel sangue dei singoli da dove difficilmente si può estirpare».

Quanto può avere inciso nel-la crisi la percezione del sin-dacato come 'casta'? «La vera casta è stata considerata quella dei politici. Che il sindacato sia andato in crisi perché consi-derato casta non lo penso assolu-

E perché i giovani sono così lontani? «Perché subiscono l'attrazione del fai-da-te e della disinterme-

Ma esiste oggi la prospetti-va di un ritorno alla media-zione sociale e sindacale? I sindacati hanno un futuro o

«Tempo qualche anno e le singo-le molecole sociali si troveranno a doversi addensare in qualche dimensione intermedia. Non sappiamo se sulla base del sociale, del volontariato, dell'accoglienza dei votolitatato, dell'accognenza dei profughi o altro. È difficile, però, che questa aggregazione av-venga sul lavoro, perche è il valo-re del lavoro salariato e del sinda-cato che la disintermediazione e la molecolarizzazione hanno toc-



Ritaglio stampa uso esclusivo destinatario, riproducibile.

10-09-2018 Data

18/19 Pagina

1/2 Foalio





CORAGGIO IMPREND ORA APRITEVI E CRESCE

La sua Tip è entrata in 20 società da Moncler a Furla, da iGuzzini a Eataly. Con ritorni del 60% all'anno. «Vanno favorite le aggregazioni. Oggi chi ha un'azienda deve decidere se venderla o svilupparla, meglio se a Piazza Affari». Ora farà da ponte con il Giappone

per una media annua di oltre il 60%. Risultati raggiunti peraltro mantenendo sempre un approccio prudente. Di questi tempi, e con una buona diversificazione, fanno gola a un investitore di lungo periodo che ancora si confronta con tassi relativamente bassi. Da inizio 2018 siamo cresciuti del 19% in Borsa».

tori è stato di circa il 300% dal 2013,

Azimut Benetti, Moncler, Alpitour, dove Tip ha appena investito 200 milioni, Furla, iGuzzini, Amplifon e Eataly. Ma anche tecnologiche come In-

terpump, Octo e Prysmian. «Nessun investitore estero si è mai lamentato di aver investito nelle aziende italiane — dice il banker Il ritorno che Tip ha dato agli investi-

Ha colto preoccupazioni a Tokyo sulle prospettive, anche politiche, in Europa e in Italia?

La fuga dei capitali

sul debito

L'interesse

esteri è stata

pubblico, non

sulle industrie.

«Molti investitori internazionali da mesi sono cauti sull'Europa in generale. C'è il tema Brexit perché non si capisce ancora che strada imboccherà l'addio all'Ue, quello della debolezza della cancelliera Angela Merkel, e poi c'è l'incapacità del presidente Emmanuel Macron di parlare con la gente e i violenti cambiamenti in Spagna. Sbaglia quindi chi vede i problemi solo da noi. L'Italia fa parte di uno scacchiere complesso che va ben oltre le sue frontiere: si estende dagli Usa di Donald Trump a Pechino»

Qualche segnale di cautela, e qualche addio, però c'è stato da parte degli istituzionali esteri...

«La fuga è stata sul debito pubblico, non sulle aziende. Ci sono anche coloro che hanno visto la resilienza italiana negli ultimi vent'anni e voglio no investire. Noi ad esemplo siamo stati chiamati a gran voce dai molti investitori giapponesi che invece guardano alle opportunità di questi

momenti. Anche perché la "corporate Italia" resta a sconto rispetto sia al-l'Europa sia agli Stati Uniti, malgrado la crescita di valore di quest'ultimo biennio»

Che cosa ha raccontato alla platea radunata da Mizubo?

«Per esempio, che cosa rappresenta Tip. Il fatturato aggregato delle nostre partecipate - escluse Fca e Ferrari in cui abbiamo quote in percentuale piccolissime — è di circa 20-mi-liardi, in crescita del 55% da quando siamo entrati nel capitale. Hanno 62 mila dipendenti, aumentati del 28%, e un margine operativo lordo di 2,6

soprattutto abbiamo catalizzato 150 famiglie di matrice imprenditoriale che investono direttamente in Tip o coinvestono accanto a noi nelle aziende italiane attraverso i club deal. È il più grande network di privati, un modello replicato solo negli Usa dove le dinastie dell'industria sono abituate a investire i patrimoni nelle imprese più giovani e profittevoli».

Le previsioni per l'Italia parlano di una frenata della crescita. Le im-prese rallentano gli investimenti o li indirizzano fuori dal Paese?

«Èvero, l'economia sta rallentando, ma non vedo nulla di drammatico, anche perché veniamo da tre anni di

crescite e di record, per tutte le imprese che sento, seguo o che sono legate ai nostri azionisti. Tra l'altro per alcune il rallentamento può persino essere salutare perché, a forza di aumenti degli ordini, cominciano a registrare picchi di capacità produttiva e fanno fatica a trovare il personale specializzato. In Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte la manodopera ormai scarseggia. Insomma, c'è un tema di occupazione, capannoni e macchinari. In nessun caso ho sentito parlare di rallentamento degli investimenti, anzi, Più che altro, da quando si è instaurata un po' di incertezza politica, qualcuno ha pensato di spostare liquidità all'estero, per proteggersi, ma spero che siano solo casi limite,

. Chi ha investito nelle aziende del

Paese finora si è pentito? «Assolutamente no. Basta guardare il ritorno che hanno dato tutte le aziende industriali negli ultimi anni per capire che è stato un investimento fantastico. Basta scorrere le ultime statistiche di Mediobanca o i dati dell'export. Purtroppo i nostri indici di Borsa sono condizionati dalle banche



Ritaglio uso esclusivo del destinatario, riproducibile. stampa ad non

Pag. 38 Economia nazionale

Data

10-09-2018

Pagina 18/19
Foglio 2/2

e non fanno giustizia al sistema pro

e non fanno giustizia al sistema produttivo. Le persone serie continuano a investire nelle imprese commerciali e industriali del nostro Paese, certi che quello che abbiamo già più volte dimostrato si possa ripetere».

Ha notato cambiamenti di rotta tra le famiglie che fin qui hanno investito in altri aziende nazionali?

«Assolutamente no. Le 150 famiglie che ruotano attorno al sistema Tip ci chiedono ogni giorno di aumentare l'esposizione».

Alcune imprese partecipate da Tip avevano piani di quotazione in Borsa. Li confermeranno?

«Io penso di sì. Le Ipo di Eataly e iGuzzini sono previste nel 2019. Ma il problema è un altro. È chiaro che certi prezzi sono più difficili da ottenere con un'offerta a Piazza Affari. Ma chi ha, attraverso la quotazione, un vero piano di valorizzazione nel medio termine non può interrompere il processo. A meno che tali prezzi non siano superati da offerte su quote più rilevanti del capitale. Quelle saranno le vere scelte che un imprenditore dovrà fare. Insomma, chi ha un'azienda deve decidere se tenersi la sua impresa o vendere e incassare. C'è molta liquidità sul mercato. Roche Bobois, il titolo dell'azienda francese di arredamento che abbiamo portato alla Borsa di Parigi a luglio, è salito fin qui del 13%».

Di che cosa ha bisogno il sistema di aziende italiane per crescere? Quanto è necessario creare campioni nazionali?

«Credo ci sia bisogno da parte degli imprenditori di aver voglia di aprire il capitale e da parte di istituzioni come Cassa depositi e prestiti, la stessa Confindustria, il sistema bancario e tutti quelle che ruotano attorno alle imprese, di favorire processi di aggregazione, come stiamo facendo noi. Le nostre partecipate da quando siamo entrati nel loro capitale hanno finalizzato 97 acquisizioni e investito complessivamente 5,8 miliardi. E questo senza contare il mondo digitale, startup e innovazione dove abbiamo creato forse il più importante hub italiano della tecnologia con Digital Magics, Talent Garden, Buzoole, Telesia, Mywowo, Centy e altre piccole operazioni. Quello che serve non è altro che una spintarella di coraggio, soldi e un po' più di ambizione. Magari a costo di sentirsi un po' meno padroni».

Quante carte è disposto a giocare ancora il mondo Tip nell'economia reale?

«L'obiettivo del piano è di circa 3 miliardi di investimenti. Così replicheremmo quanto abbiamo già fatto. Dipenderà dalle opportunità che si presentano».

RIPRODUZIONE RISERVATA





Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 10-09-2018

1/2

Pagina **1**

Foalio

l conti pubblici

Deficit, Tria spegne le illusioni "Soltanto danni se l'aumentiamo"

CUZZOCREA e GRECO

pagina 4

I conti pubblici

Tria spegne la giostra delle promesse

Il ministro dell'Economia conferma la volontà di rispettare i limiti dell'Ue: aumentare il deficit è inutile pagheremmo più interessi. E avverte la maggioranza: "Non tutto si può fare subito, priorità alla crescita"

Dal nostro inviato
ANDREA GRECO, CERNOBBIO

Come una ciliegina sulla torta, il ministro dell'economia Giovanni Tria ha chiuso la tre giorni del forum Ambrosetti con il messaggio più distensivo e attraente possibile verso chi fa impresa o investe. «È inutile cercare 3 miliardi in più di deficit se poi ne perdiamo altrettanti sul mercato», con il rialzo dei differenziali tra il Btp e il bund, da metà maggio raddoppiati a 270 punti base. «Le riforme annunciate dal governo hanno una prospettiva di legislatura. Non puntiamo a farne partire una senza le altre: sarebbe una manovra squilibrata che non considera rafforzamento, stabilità sociale, avvio della riforma fiscale, lancio del grande piano di investimento come parti che si tengono. Non tutto si può fare subito». L'intervento del guardiano dei conti pubblici, evidentemente coordinato con i precedenti di Giuseppe Conte e Matteo Salvini da Cernobbio, mostra la faccia istituzionale dell'esecutivo in vista del bivio di fine settembre sul Def e legge di Bilancio. Basteranno a rasserenare i rapporti con i mercati e con Bruxelles? Il cauto ripiego visto settimana scorsa sullo spread potrebbe accentuarsi, in

attesa di vedere se alle parole seguiranno i fatti.

«Anche Tria ha detto, dopo Conte e Salvini, tutto quel che ai mercati fa piacere sentire: che non saranno sforati i parametri di bilancio e che qualsiasi manovra finanziaria sarà fatta negoziando con l'Ue le percentuali di deficit sul Pil», dice Gianluca Garbi, ad di Banca Sistema, che tra l'altro nota come da tre mesi «i volumi sui Btp sono calati di circa il 33%, compresi gli acquisti della Bce: è segno di una posizione attendista degli operatori, che credo continuerà almeno fino al Def, benché nel breve il differenziale con il bund potrebbe stringersi». Il vero banco di prova saranno le politiche sulla crescita che il governo intende mettere in campo «per dimezzare», come ha detto Tria, lo scarto per cui da un decennio la crescita media del Pil nell'Ue è doppia rispetto al prodotto italiano. «Ben venga - continua Garbi -, ma bisogna capire se la prossima manovra sarà più aggressiva, perché assume un Pil più vicino alla media Ue, o invece sarà più prudenziale e quel dimezzamento sarà effetto di un futuro calo del deficit/Pil attorno al 2%. Credo che gli investitori preferiscano una manovra 2018 più conservativa». Anche per Roberto Nicastro, senior advisor del fondo Usa Cerberus, il punto di attenzione sarà capire come il governo possa rilanciare la crescita: «È positivo che i primi 100 giorni siano serviti a far capire ai membri del governo che dopo il tempo delle proteste viene l'ora di assumersi le responsabilità. Nel Def la cornice della spesa si annuncia accettabile, anche perché Tria ha detto che molte riforme saranno spalmate su cinque anni. Quel che ancora non si vede sono le grandi idee sugli investimenti, di cui si parla in modo un po' generico». L'ex banchiere di Unicredit al Forum ha sentito "proposte apprezzabili, come la manutenzione sulle infrastrutture viarie, la costruzione del Terzo valico, la realizzazione delle reti dell'acqua e dell'autostrada digitale». Per l'ad del fondo Algebris Davide Serra «qualcosa è successo: gli esponenti del governo sembrano aver capito che se salta un'asta di Btp si creano problemi seri di contabilità pubblica, quindi sono diventati più realisti del re». Il gestore, che guarda con favore all'ipotesi di agevolazioni fiscali per i piccoli risparmiatori italiani sui Btp, vede lo spread calare nel breve termine, «anche perché così è al di fuori dei fondamentali, dopo che troppi investitori si sono spaventati per certe dichiarazioni».

Gioco d'anticipo verso la pace fiscale

LA MANOVRA 2019

Dal ravvedimento alle liti pendenti cosa conviene fare in attesa delle nuove regole

L'ipotesi di «pace fiscale» allo studio del governo per la Legge di bilancio 2019 si riflette già sui comportamenti dei contribuenti. Gli annunci che si rincorrono sono tanti, ma tutti portano a ipotizzare che la possibile pace fiscale

non venga circoscritta alle sole cartelle di pagamento, ma includa altre situazioni, come i processi verbali di constatazione (Pvc) e la generalità delle liti tributarie. La prima, inevitabile conseguenza – in questo periodo di attesa della norma definitiva – è una sorta di "congelamento" del ravvedimento operoso. In generale, ad esempio sulle liti pendenti, conviene "tenere in vita" determinate situazioni per poi approfittare della pace fiscale.

Deotto —a pag. 2

20,1

Il recupero di evasione nel 2017 per i tributi amministrati dalle Entrate, di cui 4 da rottamazione delle cartelle e 0,4 da voluntary disclosure.

Il cantiere della manovra

La lunga attesa della pace fiscale

Pagina a cura di **Dario Deotto**

a prospettata ipotesi di pace fiscale si riflette già sui comportamenti dei contribuenti. Gli annunci che si rincorrono sono tanti, ma tutti portano a ipotizzare che la possibile pace fiscale non venga circoscritta alle sole cartelle di pagamento, ma includa altre situazioni, ocessi verbali di constatazione (Pvc) e la

come i processi verbali di constatazione (Pvc) e la generalità delle liti tributarie.

La prima, inevitabile conseguenza – in questo periodo di attesa della norma definitiva – è una sorta di "congelamento" del ravvedimento operoso.

La ratio originaria del ravvedimento era quella di consentire all'autore di omissioni o di irregolarità di rimediarvi spontaneamente, prima però della constatazione delle violazioni. Dal 2015, invece, i contribuenti possono fruire dell'istituto a prescindere dall'eventuale inizio di accessi,

L'operazione potrebbe riguardare anche i processi verbali e la generalità delle liti Dal ravvedimento operoso al contenzioso quali mosse conviene fare adesso

ispezioni, verifiche o altre attività "prodromiche" all'accertamento, posto che ora sono ostativi solamente la notifica degli atti di accertamento e dei cosiddetti avvisi bonari.

In presenza di Pvc, il ravvedimento è dunque ammesso, con la riduzione a 1/5 del minimo delle sanzioni edittali. È chiaro che, di fronte a una ventilata ipotesi di definizione delle liti cosiddette "potenziali" (che già con l'articolo 15 della legge 289/2002 contemplava la possibilità di definire i Pvc) appare piuttosto remoto, in questa ultima parte dell'anno, l'utilizzo del ravvedimento in presenza di Pvc. Questo perché la nuova definizione non dovrebbe determinare alcuna penalità, come accadeva già nella versione del 2002 (altrimenti, si rischia l'insuccesso dell'iniziativa), mentre il ravvedimento operoso comporta comunque il pagamento di sanzioni, seppure ridotte.

Peraltro, gli operatori del diritto tributario ben sanno che c'è un altro problema legato al ravvedimento: il fatto che in presenza di violazioni plurime non si applica il cumulo giuridico – la cui "competenza" è necessariamente solo dell'ufficio – per cui in presenza di più violazioni, specialmente nell'Iva, è già ordinariamente più conveniente non ravvedersi, verificando che il conteggio della sanzione unica effettuato in seguito dall'ufficio risulti corretto (e approfittando poi della miriade di istituti deflattivi presenti nell'ordinamento).

Lo stesso principio – quello di "tenere in vita" determinate situazioni per poi profittare dell'annunciata pace fiscale – non può che valere per eventuali atti di accertamento notificati in questo periodo (oltreché per le liti già incardinate). Tranne in casi eccezionali, non dovrebbe avere senso, ad esempio, definirli in adesione (almeno, quella prevista oggi) o, peggio, in acquiescenza, trattandosi di istituti che comunque prevedono il pagamento di sanzioni, seppure ridotte.

Se l'atto di accertamento risulta notificato in questi giorni, al fine di non farlo "spirare", sarà

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quotidiano

10-09-2018 Data

Pagina 1

Foalio

2/4

opportuno presentare istanza di adesione per allungare i termini di impugnazione (rendendo comunque "fattiva" l'adesione), per poi far ricorso nei termini di legge. Infatti, lo "spartiacque" tra definizione delle liti potenziali e quelle pendenti è sempre risultato quello dell'impugnazione o meno dell'atto (nei termini di legge) ad una determinata data (normalmente la data di entrata in vigore della norma). Gli atti (legittimamente) non ancora impugnati sono sempre stati fatti rientrare nelle cosiddette liti potenziali mentre quelli impugnati nelle liti pendenti.

Accanto alle ipotesi di definizione delle liti potenziali e di quelle pendenti occorre comprendere se vi saranno altre ipotesi di sanatoria. Tra queste, quella degli omessi versamenti, per i quali, anche in questo caso, non ha probabilmente senso la fruizione in questo periodo del ravvedimento operoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In generale conviene «tenere in vita» le situazioni per poi verificare se si potrà pagare meno

Il gettito atteso per quest'anno dall'ultima rottamazione delle cartelle esattoriali: la conclusione dell'operazione potrebbe accavallarsi con il lancio della pace fiscale

L'ANALISI

Il rischio di aggiungere tasselli a un mosaico senza logica

espressione "pace fiscale" appare una sorta di ossimoro. La "pace" è qualcosa di agognato per chi viene anche solo lambito da vicende fiscali considerando l'iniquità e la contraddittorietà del sistema che rendono difficile coniugare il sostantivo pace con l'aggettivo fiscale.

La pace fiscale di cui si parla in queste settimane avrà, peraltro, una qualche giustificazione o un collegamento (perlomeno nelle entità dovute) con la flat tax, che, nell'ipotizzata prima applicazione solo per gli autonomi fino a un determinato ammontare di ricavi, finirà per aumentare le iniquità, confinando la progressività praticamente ai redditi di lavoro dipendente e pochi altri.

La "pace" appare, dunque, mistificatoria per un sistema tributario schizofrenico e poco credibile. Si pensi, per esempio, al ravvedimento operoso. L'istituto, con la legge di bilancio 2015, ha subito profonde modifiche. In origine, si proponeva di facilitare il contribuente che, in "buona fede". avesse errato e che si attivava spontaneamente, entro termini "ristretti", per rimediare all'irregolarità commessa. Ora, invece, il ravvedimento non è più spontaneo: anche la presenza di una verifica non ne inibisce l'utilizzazione. Risultano ostativi solo atti di accertamento e avvisi bonari. In questo modo, tuttavia, la premialità della riduzione della

Dall'accertamento alle liti: un sistema che sembra favorire il ricorso periodico alle sanatorie

sanzione prevista dal ravvedimento perde la sua significatività, posto che l'applicazione di penalità ridotte aveva una giustificazione proprio nella spontaneità del contribuente: consentire, invece, il ravvedimento anche in presenza di constatazione della violazione fa venir meno le finalità della disciplina, andando incontro solo a quelle di gettito. Le stesse "finalità" hanno fatto sì che ora i contribuenti possano fruire dell'istituto per tutti i periodi d'imposta ancora accertabili. Il che suscita già di per sé più di un interrogativo, visto che appare improbabile che il contribuente riveli ciò che, con ogni probabilità, più si avvicina lo spirare dei termini di decadenza, l'amministrazione non sarà in grado di contestare.

Ma, soprattutto, ci si chiede che senso ha la costante proposizione di istituti premiali "a regime"ormai ce ne sono talmente tanti che le pagine dell'atto di accertamento dedicate a questi istituti sono più numerose degli addebiti - quando, con cadenze periodiche, vengono proposte misure definitorie temporanee (che le si chiami "condono", "sanatoria", "pace fiscale", poco cambia) che, come minimo, provvedono ad abbattere completamente le misure delle penalità. Tanto vale aspettare le

misure definitorie.

Però, probabilmente, un disegno sottostante c'è. A regime si fanno accertamenti per accaparrarsi entrate, a prescindere che siano fondati o meno. Si mantiene una giustizia tributaria che è una sorta di terno al lotto di modo che qualcuno sia spinto a definire subito con l'ufficio, evitando incertezze e inutili spese. Tuttavia, c'è anche chi tenta la "fortuna" di un giudizio o chi, idealista, prosegue la lite in nome di un'ipotetica giustizia. Così, per questi ultimi, sempre in nome del gettito, è necessario intervenire, prima o poi, con un "condono" o pace fiscale che dir si voglia. Poi c'è chi è stato fortunato, e non è stato raggiunto da un atto del fisco. Anche per questi una sanatoria prima o poi spunta. E, al cospetto di un sistema non credibile (incentivante l'evasione), per il "fortunato" si propone il solito interrogativo: definisco o aspetto il prossimo giro, confidando che la "fortuna" continui?

: REPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento:

Ritaglio uso esclusivo destinatario, riproducibile. stampa

11 Sole 24 ORE

Quotidiano

10-09-2018 Data

Pagina

Foalio

1 3/4

Tra compliance e sanatorie

L'evoluzione del recupero di evasione fiscale e ricossione coattiva negli ultimi anni. Dati in miliardi di euro

RECUPERO DI EVASIONE PER I TRIBUTI AMMINISTRATI DALL'AGENZIA



(1) Dato I semestre (2) Previsione intero 2018





0,32

1,06

2014

14,2



0.4

1,1

2015

14.9



0,36

1,1

2016

19



0,43

0,12

0.75

2017

20,1



0,41

0.06

2018

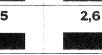
 $6,7^{1}$

RISCOSSIONE COATTIVA PER ALTRI ENTI **IMPOSITORI**













1,37 04

LE SITUAZIONI POSSIBILI

IPVC

Oggi si può fare ravvedimento anche in presenza di processo verbale di constatazione (Pvc). È prevista la riduzione delle sanzioni a 1/5 del minimo edittale per ogni violazione commessa, Già ora va verificata la convenienza in presenza di violazioni plurime, visto che se il fisco poi effettua l'accertamento, dovrà applicare la sanzione unica del cumulo giuridico.

Se la pace fiscale consentirà di definire le liti potenziali. cioè anche dei Pvc. è improbabile l'utilizzo del ravvedimento in questo periodo, considerando che la definizione prevederà, come minimo, l'abbattimento completo delle penalità.

ATTI DI ACCERTAMENTO

Nella pace fiscale dovrebbe rientrare anche la definizione delle liti pendenti. Perciò, ad esempio se in questo periodo risultano notificati atti di accertamento, molto probabilmente non ha senso, definirli nell'attuale accertamento con adesione o in acquiescenza (sono istituti che comunque prevedono il pagamento di sanzioni, seppure ridotte).

Se l'accertamento risulta notificato in questi giorni. per non farlo "spirare", sarà opportuno fare istanza di adesione solo per allungare i termini di impugnazione (rendendo comunque "fattiva" l'adesione) per poi impugnare nei termini.

IL CONTENZIOSO

In passato lo "spartiacque" tra definizione delle liti potenziali e quelle pendenti è stato quello dell'impugnazione o meno dell'atto (nei termini di legge) a una certa data (di solito la data di entrata in vigore della norma). La definizione delle liti pendenti è stata più volte prevista in passato. Oltre agli atti per i quali è stato presentato ricorso, sono sempre state ritenute pendenti tutte le controversie per le quali risulta intervenuta una sentenza non passata in giudicato (a una certa data).

Quindi, in previsione della pace fiscale, è opportuno non rendere definitive eventuali pronunce.

I VERSAMENTI

Vengono ventilate ipotesi di sanatoria anche per vicende non strettamente legate a delle controversie "potenziali" e "pendenti" o a "rottamazioni".

In auesto contesto è forse da considerare attentamente l'ipotesi di utilizzare il ravvedimento operoso, con le sanzioni ridotte, per eventuali omissioni o irregolarità dei versamenti, posto che normalmente le varie definizioni relative agli omessi versamenti (non c'è stata soltanto quella della legge 289/2002) non prevedono l'applicazione di penalità, ma soltanto il pagamento degli interessi.

Data

1

DECRETO ESTIVO

Lavoro a termine, il contratto esige motivi specifici

I contratti a termine di durata inziale superiore a 12 mesi dovranno contenere la causale. In base al decreto estivo, la causale va indicata, inoltre, in qualsiasi caso di rinnovo del contratto. Le proroghe seguiranno lo stesso iter solo se si supera la durata di 12 mesi. L'assenza della causale comporta la trasformazione del contratto in lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Colombo —a pag. 17

Il contratto a termine è a rischio senza motivazioni specifiche

DECRETO ESTIVO

Tre ipotesi precise hanno preso il posto del vecchio «causalone»

Sì a esigenze straordinarie, sostitutive o legate a picchi significativi di attività

Pagina a cura di

Daniele Colombo

I contratti a termine di durata inziale superiore a 12 mesi dovranno contenere la causale, da indicare, inoltre. in qualsiasi caso di rinnovo del contratto. Le proroghe seguiranno lo stesso iter solo nel caso in cui si superi la durata di 12 mesi. L'assenza della causale comporta la trasformazione del contratto in rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Sono le principali novità sui contratti a tempo determinato introdotte dal Dl 87/2018, convertito dalla legge 96/2018 e in vigore dal 14 luglio. La nuova normativa si applica ai contratti conclusi a partire da questa data, e, per le proroghe e i rinnovi relativi ai contratti pregressi, a partire dal 1° novembre 2018. Il decreto riguarda sia il contratto a termine sia la somministrazione a tempo determinato, alla quale si applicano le norme sul contratto a termine.

Causali più stringenti

Che cosa si intende per causale alla luce della nuova normativa?

81/2015 (come modificato dal decrecausali specifiche, che si differenziano dal cosiddetto "causalone" previcarattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo») e poi abro-

dalla nuova normativa, alle quali il datore di lavoro deve attenersi per mettersi al riparo dalla conversione del contratto in rapporto subordinato a tempo indeterminato, sono le seguenti:

- esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività;
- esigenze di sostituzione di altri lavoratori;
- temporanei, significativi e non programmabili, dell'attività ordinaria. Un esempio di esigenze temporanee e oggettive, estranee all'attività ordinaria, potrebbe essere l'introduzione da parte di un'azienda, in via sperimentale per un certo numero di mesi, di una linea di produzione diversa dai prodotti normalmente venduti. Si deve trattare di una produzione nuova, non provata o sperimentata in precedenza.

Un esempio di esigenza legata a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria può essere quello di un'azienda che deve vendere in un dato periodo di tempo tutto lo stock di merce a magazzino per poi ristrutturare il capannone (o i locali) dove sono depositati i materiali.

Gli errori da evitare

L'articolo 19, comma 1 del Dlgs La causale non deve riproporre il teto estivo 87/2018) indica una serie di normativa (ad esempio con la forsto dal Dlgs 368/2001 («ragioni di za temporanea di sostituzione di lavoratori»).

sto della motivazione descritta nella mula «esigenze temporanee e oggettive, estranee all'attività» o «esigen-

La mancata specificazione del gato nel 2014. Le causali ammesse contenuto della causale implica la genericità della stessa (e quindi la sua inesistenza) con la conseguente applicazione del regime sanzionatorio della conversione.

Allo stesso modo, si dovrà prestare attenzione alla redazione di causaliche, per la loro formulazione, abbraccino le diverse fattispecie previste dalla legge (ad esempio allorché nella causale si fa riferimento per errore a circostanze che rientrano nel-• esigenze connesse a incrementi l'attività ordinaria, anziché in quella straordinaria o viceversa). Questa confusione, infatti, potrebbe costare cara, tenuto conto che la motivazione, proprio in quanto contraddittoria, rischia di essere inesistente.

> Se l'apposizione della causale non è richiesta dalla legge, l'adempimento non dovrà essere messo in atto (è il caso, ad esempio, dei contratti di durata inferiore ai dodici mesi o di proroga entro 12 mesi, delle attività stagionali o dei contratti a termine con dirigenti). L'inserimento della causale, infatti, anche se non richiesto dalla normativa, espone il datore di lavoro al rischio di un suo sindacato formale e sostanziale.

> La descrizione formalmente corretta della causale, poi, non sarà sufficiente. Il datore di lavoro, in caso di impugnazione della causale, dovrà provare in giudizio che ha avuto una esigenza concreta e non simulata (ad

riproducibile. Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario,

10-09-2018 Data

1 Pagina

Foglio 2/2

esempio dimostrando che la stipula del contratto a termine è stata necessaria per esigenze temporanee, non prevedibili e rilevanti, tanto da non potervi far fronte con le forze "ordinarie" dell'azienda).

In caso di causale sostitutiva dovrà essere specificato il nominativo della persona sostituita, oltre altermine di scadenza del contratto. Dopo la modifica dell'articolo 19, comma 4 del Dlgs 81/2015, non si può più far coincidere la cessazione del contratto con il rientro della persona sostituita. È stata abrogata la possibilità che il termine possa risultare dall'atto scritto, anche indirettamente.

La causale, infine, non può trovare una valida giustificazione nell'intensificazione dell'attività per vacanze natalizie, pasquali o per il periodo dei "saldi" stagionali. Trattandosi infatti di esigenze programmabili dall'azienda, viene meno uno dei presupposti della causale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INDICAZIONI PER NON SBAGLIARE

STOP ALLA CAUSALE GENERICA Il datore deve indicare in modo puntuale le circostanze che contraddistinguono una particolare attività e che rendono conforme alle sue esigenze la prestazione a tempo determinato, così da rendere evidente il legame tra la sua durata temporanea e le esigenze che è chiamata a realizzare, Cassazione, sentenza 1522 del 27 gennaio 2016

LE RAGIONI DEVONO ESSERE NON MODIFICABILI Le specifiche ragioni di carattere tecnico organizzativo, produttivo o sostitutivo devono soddisfare un onere di indicazione sufficientemente dettagliata, con lo scopo di assicurare trasparenza, veridicità e immodificabilità delle ragioni di apposizione del termine. Cassazione, 23864 del 23 novembre 2016

CORRISPONDENZA TRA CAUSALE E MANSIONI La legittimità della causale indicata nel contratto di somministrazione non basta. Il giudice deve verificare se c'è rispondenza tra le causali indicate nel contratto di somministrazione e l'assegnazione del lavoratore a mansioni corrispondenti. Cassazione, sentenza 5372 del 7 marzo 2018

IL DATORE DEVE DIMOSTRARE LA CAUSALE Anche quando l'obbligo di forma sulla redazione delle causali è stato rispettato, in caso di contestazione il datore di lavoro deve dimostrare la sussistenza delle ragioni temporanee di assunzione indicate nel contratto. Cassazione, sentenza 208 del 15 gennaio 2015

ANCHE LA SOSTITUZIONE VA CIRCOSCRITTA Quando la sostituzione di lavoratori non riguarda una sola persona ma una funzione produttiva, l'apposizione del termine è legittima se sono indicati anche l'ambito territoria di riferimento, il luogo della prestazione lavorativa, le mansioni dei lavoratori da sostituire, che consentano di determinare il numero delle persone da sostituire. Cassazione, sentenza 4898 del 27 febbraio 2017





10-09-2018 Data

19 Pagina

1 Foalio

Caos bando periferie: avanzi inutilizzabili senza il programma

INVESTIMENTI

Solo 15 città hanno nei conti «risparmi» sufficienti per finanziare le opere

I 140 milioni di copertura sul 2018 potranno assorbire gli sforamenti del pareggio

Gianni Trovati

La polemica incendiaria sul bando periferie ha sparso a piene mani certezze in Parlamento e incognite nelle amministrazioni locali, Fra Camera e Senato si confronteranno anche nella giornata decisiva di oggi le posizioni nette della maggioranza M5S-Lega, che nella sospensione delle 96 convenzioni vede lo strumento per premiare gli enti «virtuosi» titolari di avanzi senza che sia lo Stato a decidere dove promuovere investimenti e dove no, e quelle altrettanto chiare dell'opposizione, che parlano di «scippo» e provano a riesumare le convenzioni a suon di emendamenti

Tanta sicurezza si sgretola però quando dalle stanze della politica si passa agli uffici delle ragionerie locali. Che cosa si potrà fare davvero una volta in vigore il Milleproroghe? E chi può fare cosa?

Prima di avventurarsi nel dedalo

approvato al Senato e in via di coni risultati. La sospensione delle convenzioni produce sui conti pubblici un effetto positivo per 1.030 milioni in quattro anni, di cui 140 milioni nel 2018, che servirebbero a coprire gli effetti di un primo "sblocco" generalizzato degli avanzi di amministradei revisori e voto in consiglio comuopere pubbliche (con la procedura complessa descritta nell'articolo qui a destra): mosse che richiedono mesi. «Andrebbero acquisiti - aggiungono nel loro dossier i tecnici del servizio Bilancio della Camera - chiaridi rimodulare, senza che si determinino ulteriori oneri, gli impegni di mi delle opere pubbliche. spesa e i connessi pagamenti in relazione al differimento dell'efficacia per coprire una parte degli intervendelle convenzioni».

I 140 milioni messi nella cascina del bilancio pubblico per quest'anno potrebbero però tornare utili per coprire eventuali stop alle sanzioni per chi sfora il pareggio 2018, tanto più che da annunci pubblici di governo e maggioranza il Milleproroghe è solo l'antipasto per un cambio di regole che dall'anno prossimo libererà a regime gli avanzi nei calcoli sui vincoli di finanza pubblica. Ma

creato dall'emendamento notturno nessuno può garantire a priori che questi sforamenti sanabili servano ferma alla Camera, è utile anticipare davvero a investimenti e non a spesa corrente.

Con la semplificazione tipica della politica, il Milleproroghe divide i Comuni in due gruppi. Via i finanziamenti alle città, e più spazi finanziari ai Comuni medi e piccoli (del Centro-Nord). Mase in questi ultimi l'utilizzione. Ma per utilizzare gli avanzi zo effettivo di questi spazi incontra per investimenti occorre applicarli, i problemi appena citati, anche nel modificando il bilancio con parere mondo interessato dal bando periferie (in realtà i Comuni interessati dai nale, e adeguare i programmi delle 96 progetti sono 326, anche medi e piccoli, perché in gioco ci sono anche le Città metropolitane) il quadro è più complesso. I primi calcoli Anci mostrano tre situazioni diverse: in una quindicina di casi gli enti beneficiari avrebbero avanzi sufficienti per menti volti a confermare l'effettiva proseguire con fondi i propri i propossibilità, per i Comuni interessati, getti del bando periferie, ma per farlo devono adeguare bilanci e program-

Altri 30 hanno nei conti risorse ti, mentre gli altri (quindi la metà abbondante della platea) non hanno avanzi e non potrebbero far altro che abbandonare i progetti. Con la conseguenza, peraltro, di perdere gli eventuali cofinanziamenti privati, e senza poter chiedere una parte dei 300 milioni di contributi messi a disposizione della manovra perché questi sono riservati a chi non ha partecipato con successo proprio al bando periferie.

gianni.trovati@ilsole24ore.com